

Il Dono di Giusy

intervista a Giusy Versace

a cura di Annalisa Benedetti

Giuseppina Versace, meglio conosciuta come Giusy, porta un cognome che nel mondo della moda pesa e conta. Ed è proprio nel mondo della moda che comincia, giovanissima, a lavorare, preferendo un'altra azienda a quella familiare, per mantenere il terreno libero da ogni implicazione.

Oggi, Giusy Versace, è nota alla cronaca per essere la prima donna atleta con amputazione bilaterale alle gambe a gareggiare a livello agonistico nella corsa 100 metri piani, promessa in prospettiva olimpica.

Un incidente le cambia la vita. Dalla moda ai podi dell'atletica leggera, passando per l'accettazione del proprio corpo e il reinserimento sociale e lavorativo. Sarà la stessa Giusy a raccontarci i retroscena e i passaggi più critici di questo suo intenso percorso... ancora tutto da vivere!

Ciao Giusy, conosciamoci un po'...

Sono nata a Reggio Calabria il 20 maggio 1977. Terminato il Liceo linguistico, vado a vivere a Londra per un anno dove, per mantenermi da sola, lavoro come baby sitter, commessa in un negozio di giocattoli, cassiera in un take away e hostess congressuale.

A ventidue anni mi trasferisco a Milano, per mettermi alla prova e trovare nuovi stimoli lavorativi.

La tua carriera ha una rapida ascesa. A soli ventisei anni sei *retail supervisor*, viaggiando per il mondo. In che cosa consiste esattamente il tuo lavoro?

Nell'ambito commerciale seguo le catene di negozi in franchising, corner e spazi dedicati dando supporto ai partner dall'apertura del punto vendita, l'ordine della merce per i negozi, formazione del personale ecc...

Sono uno dei riferimenti aziendali per il cliente oltre che mediatore tra partner e azienda.

Sei proprio nel pieno della tua carriera quando, nell'estate 2005, hai un grave incidente in auto a causa del quale ti amputeranno entrambi gli arti inferiori dal ginocchio in giù.

Era il 22 agosto 2005 quando, subito dopo le ferie, noleggiai un'auto per riprendere servizio. Mi trovavo sull'autostrada "Salerno-Reggio Calabria" e all'altezza di Castrovillari un terribile acquazzone mi fece perdere il controllo dell'auto che andò ad urtare contro il guard-rail. Questo, nell'impatto, si aprì e sfondò l'abitacolo della macchina tranciandomi di netto entrambe le gambe.

Il trauma è gravissimo. La riabilitazione lunga e dolorosa. Ma tu non ti arrendi. Vuoi riprenderti la tua vita, il tuo lavoro, la tua femminilità.

Sicuramente un percorso lungo e doloroso nel quale però sono stata sempre affiancata dalle persone a me più care che hanno riso e pianto con me.

Trovarmi su una sedia a rotelle e aver bisogno di mia madre anche solo per prendere un bicchiere d'acqua o lavarmi... è stato un po' come tornare indietro. Re-imparare a camminare è stata forse la fase più difficile. Il fatto di **non essere stata sola è stato davvero importante.**

Quando sono tornata a casa, cercare di ricominciare da dove avevo lasciato non è stato facile! Aprire l'armadio e trovare cose che non puoi più mettere fa male come un pugno nello stomaco. Trovare per casa scarpe col tacco o minigonne o fotografie di come ero "prima", erano continue lacrime che mia madre con grande forza divideva con me!

Dopo un anno di addestramento e duro lavoro fisico e mentale ecco che arriva la **prova**



del mare. Pur vivendo ormai da più di dieci anni a Milano, l'idea di non poter andare in spiaggia o al mare, era per me inaccettabile. Ho avuto con me delle amiche e dei cugini davvero unici. Le mie amiche sono state per me le sorelle che non ho mai avuto. Mi hanno supportata e accompagnata a Scilla, **una delle spiagge più affollate di Reggio Calabria**, peraltro spiaggia dove sono cresciuta. **Dovevo vincere e affrontare lo sguardo della gente** e garantisco che anche questa è stata una dura prova. Purtroppo c'è ancora tanta ignoranza in giro e molti tendono a nascondersi.

Immagine: Giusy sulla spiaggia di Scilla (Reggio Calabria)

Dopo un altro anno ecco che torno a lavorare. Purtroppo però non trovo più la mia scrivania e l'atteggiamento dei dirigenti era cambiato: **era come se insieme alle gambe io avessi perso la testa**. Un anno dietro la scrivania a fare i solitari ha rischiato di distruggere quell'equilibrio che con grande fatica avevo ricostruito.

Spesso si pensa che io, essendo una Versace, possa aver avuto la strada facile. Beh, non è così. Ho dovuto tirare tante gomitate per **riprendermi ciò che avevo lasciato e che duramente avevo conquistato**. Oggi mi sono riappropriata della mia scrivania e del mio ruolo, ma certamente il valore che gli do non è più lo stesso.

Si può affermare che da questo tuo percorso ne esci vincente, ma sicuramente cambiata. Che cosa senti di avere perso e che cosa senti di aver guadagnato?

Sicuramente ho perso tante cose ma ne ho guadagnate delle altre.

Prima avevo una vita al centro della quale c'era principalmente il lavoro, ma questo non mi pesava perché io amavo quello che facevo. Ci mettevo tanta passione e questo mi riempiva. Gli affetti però, dandoli per scontati, erano messi da parte.

Oggi, la mia vita è altrettanto frenetica ma ricca di molte altre cose: il mio impegno di volontariato a Lourdes con l'UNITALSI, l'associazione di cui sono presidente, lo sport, la famiglia... e poi anche il lavoro.

In generale, come donna, sei stata o ti senti vittima di pregiudizi?

Sul lavoro certamente sì! Come ho detto prima sono stata messa da parte pur avendo subito un infortunio mentre ero in giro per lavoro e **non ho potuto più riprendere a pieno la mia attività poiché non mi è stato permesso**. Questo un po' mi manca, ma sono felice di poter fare altre cose. Certamente ho capito che alla fine, la medaglia non te la da nessuno e che se si fa una cosa la si deve fare perché ci si mette la passione e non per aspettarsi qualcosa dagli altri.

Forse tornando indietro rifarei comunque tutto da capo, ma certamente oggi non posso che riflettere e trarre insegnamento da questo.

Secondo te, ad alimentare i pregiudizi nei confronti delle persone con disabilità, possono essere certi stessi atteggiamenti di alcune di queste?

Non saprei dirtelo ma certamente c'è ancora tanta ignoranza in questo senso. Ignoranza non nel senso offensivo sia chiaro, ma nel senso vero della parola. La gente non conosce i

problemi dell'handicap e neanche se ne vuole interessare perché si guarda ancora all'handicap come ad una cosa triste e la gente ha paura. **E' più facile voltarsi dall'altra parte e far finta di non vedere.**

Purtroppo però disabili non si nasce solamente ma ci si può anche diventare proprio com'è successo a me.

Torniamo a te, Giusy. Oggi sei anche un'atleta e dirigi la Onlus "Disabili no limits". Cominciamo dallo sport. Ti stai allenando per partecipare alle Paralimpiadi di Londra 2012, dopo aver gareggiato in diversi campionati italiani di atletica leggera. La tua specialità è la corsa 100 metri piani. Anche qui hai bruciato le tappe. Intanto, come ti sei avvicinata allo sport?

E' stata una scommessa. **Volevo provare l'emozione di correre ancora** senza pensare assolutamente a gareggiare. Molti "addetti ai lavori" anziché incoraggiarmi mi hanno scoraggiato cercando di distruggere il mio sogno. Dicevano che non ero in grado, che sarei caduta. Ho



Immagine: Giusy durante un allenamento

fortemente voluto provare ed è stato grazie anche al grande supporto di mio fratello e del mio ragazzo che sono andata avanti.

Dopo un anno e mezzo di **liti burocratiche ho fatto le mie prime protesi sportive** e quando mi è stato proposto di gareggiare ho fortemente voluto rappresentare la mia terra, tesserandomi con una società calabrese: la "CON NOI" di Reggio Calabria. Non credevo di essere in grado, invece nel giro di pochi mesi mi sono trovata con delle medaglie al collo! Alla faccia di tutti quelli che dicevano che sarei caduta!

Nel giugno 2010 al Campionato italiano di Imola ho vinto sui 100 metri con un tempo di 19'93. Lo scorso 30 marzo 2011 ho segnato un nuovo record italiano per la mia categoria correndo sempre per i 100 metri ma questa volta in 17'60.

Ora mi sto impegnando per poter gareggiare alle prossime Paralimpiadi. Se dovessi riuscire ad arrivarci sarà una grande soddisfazione, ma anche se non arrivasse la qualificazione per

Londra, sarei comunque felice perché **il percorso che sto facendo mi sta arricchendo moltissimo**, soprattutto mi aiuta a stimolare altra gente a venire fuori e avvicinarsi allo sport.

Che sensazione hai provato quando hai potuto di nuovo correre?

Il mio cervello aveva dimenticato cosa volesse dire correre. Sentire il mio corpo muoversi nell'aria, muovere le braccia, avere il vento tra i capelli... sensazioni davvero uniche. Quel giorno mio fratello era accanto a me, come in tante altre situazioni, e la prima cosa che abbiamo commentato insieme è stata che **la prima volta che ho camminato ho pianto dal dolore**, invece **la prima volta che ho corso ho pianto dalla gioia!!!**

Che cosa provi quando ti paragonano ad Oscar Pistorius?

In verità sorrido. Principalmente per 3 motivi.

Uno è che lui porta le protesi da quando aveva un anno, è cresciuto così, questa è la sua normalità. Lui non conosce la differenza, probabilmente neanche il dolore fisico. Per me invece, che ho avuto l'incidente da adulta, forse è stato un po' più difficile e poi sono una donna. **Credo che per le donne sia sempre più difficile mettersi in mostra in situazioni come queste.**

Due, lui fa l'atleta di professione. Lo pagano per questo e lo fa da tanti anni. Io ho scoperto l'atletica da un anno. Prima ero una sportiva ma non ero un'atleta. Lo sto diventando adesso, o meglio, ci provo.

Infine, io ho quasi dieci anni di più ... eh,eh,eh...

A lui comunque il merito di aver fatto conoscere a tanti il mondo paralimpico.

Sostieni che dovrebbe essere maggiormente incentivata, in Italia, la pratica dello sport per le persone che hanno subito un trauma invalidante. Perché?

Lo sport lo intendo come terapia. Credo che soprattutto per chi vive delle disabilità sia un mezzo importante di confronto, aggregazione e certamente anche **un mezzo per aumentare la propria autostima**. Purtroppo lo sport per disabili in Italia è poco diffuso, primo per poca conoscenza e poi perché gli ausili per fare sport sono molto costosi e purtroppo il Sistema Sanitario Nazionale non li prevede.

Dal maggio 2010 sei Presidente di "Disabili no limits"? Qual'è la sua mission?

L'associazione, composta da volontari, si occupa di raccogliere fondi per donare ausili altamente tecnologici a persone con disabilità che non possono permetterseli.

Una medaglia d'oro alle prossime Paralimpiadi è un bel sogno e tiferemo sicuramente per te affinché si realizzi! Ma quali altri sogni e desideri serba Giusy per la sua vita?

Ho capito l'importanza di ringraziare quotidianamente per quello che si ha. I miei sogni e/o desideri non sono mai a lungo termine perché poi, alla fine, forse qualcuno Lassù ha già deciso.

Certamente oggi c'è questo importante obiettivo delle Paralimpiadi ma forse il mio sogno più grande è che il mondo si pulisca un po'. C'è ancora tanta cattiveria e ignoranza nella gente e questo mi fa molto male.

Un giorno di tanti anni fa, a bordo di un taxi, ho letto una frase che per me vuol dire tutto e da allora non l'ho mai dimenticata: **Ieri è il passato, Domani è il mistero, Oggi è il dono.**

Ultimo aggiornamento: 21.04.2011